

■ PAOLO CARLOTTI, *La morale di papa Francesco*, Bologna, EDB 2017, pp. 112.

Non c'è dubbio che papa Francesco abbia generato un ampio dibattito dentro e fuori la chiesa di Roma sulla direzione della morale cattolica. Dopo decenni, se non secoli, in cui la percezione diffusa era che si trattasse di un codice etico definito e rigoroso, il messaggio della "misericordia a oltranza" di papa Bergoglio fa sorgere la domanda se siamo o meno in presenza di un cambio di paradigma. A questo interrogativo risponde l'agile volume di Carloti, teologo moralista della Salesiana. Come è lecito e prevedibile aspettarsi da un teologo cattolico, l'A. non sostiene la tesi della rottura radicale introdotto da Francesco. La sua lettura è sinuosamente cattolica: "siamo di fronte a nuove accentuazioni prospettiche poste sui contenuti del patrimonio morale, magisteriale e teologico, finora non certo negate, ma non sottolineate e valorizzate nel modo in cui ora invece risultano" (p. 10). Il tentativo è allora di inquadrare il magistero morale di Francesco dentro la traiettoria "pastorale" impressa al cattolicesimo dal Vaticano II nel cui orizzonte teologico e programmatico il papa è immerso capo e piedi, senza peraltro citarlo spesso.

In questa cornice sagomata dal Concilio, la morale è vista più dall'angolatura del soggetto che non quella dell'oggetto; le situazioni e le persone acquisiscono maggiore rilevanza delle norme; più che al peccato in quanto *res* l'attenzione, sempre accompagnata dalla misericordia, è sul peccatore in quanto persona nel suo travagliato percorso di vita. Una rinnovata enfasi viene posta sull'importanza della graduale educazione morale nel tragitto complesso della vita. Il quadro di riferimento antropologico è segnato dall'ottimismo introdotto da papa Giovanni XXIII e scolpito nell'afflato accogliente della *Gaudium et spes*. La possibilità stessa della condanna è respinta in radice. Il magistero morale viene decentralizzato con la possibilità data alle Conferenze episcopali di emanare direttive applicative che, di fatto, pluralizzano le sensibilità. In una frase programmatica di *Amoris Laetitia*, Francesco riassume il compito della morale come un "discernimento pastorale carico di amore misericordioso" (n. 312).

Le istanze pastorali poste da Francesco aprono quindi nuove prospettive per la teologia morale in generale che l'A.

esamina nella seconda e terza parte del libro. Come sempre accade nella teologia cattolica gli aggiornamenti vanno a sedimentarsi sulla tradizione senza scalfirla realmente e aprendola a nuovi movimenti. Gli accenti vengono posti in modo diversi all'interno dello stesso canovaccio. È interessante notare che, per la teologia cattolica, ogni papa impone di rileggere la tradizione alla luce della sensibilità del suo magistero. Il tutto viene quindi ripresentato sulla scorta di nuovi spunti e sussulti, ma non veramente cambiato. La morale di papa Francesco è figlia del Vaticano II e, pur non modificando l'assetto fondamentale dell'etica cattolica, ne movimentata gli accenti interni in chiave tendenzialmente pelagiana (l'uomo in fondo è buono e semmai è vittima di qualcosa di esterno), umanista (l'educazione fa la differenza e quindi il problema radicale del peccato viene ancor più sottostimato) e misericordiosa (anche se non sempre si capisce bene in che relazione con la giustizia di Dio). Non proprio sviluppi interessanti dal punto di vista dell'etica evangelica.

*Ermanno Bavinci*